

SABATO  
12  
GENNAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

**Tutti i reazionari sono stupidi. Con il referendum contro il divorzio la DC ha sollevato un masso che le ricadrà addosso.**

**Il governo Rumor all'opera: aumenta il pane e le tariffe ferroviarie. LAMA NON VUOLE LO SCIOPERO GENERALE. GLI OPERAI SÌ!**

## AUMENTA IL PANE A NAPOLI E A GENOVA

**NAPOLI: vogliono aumentare il pane del 50 per cento**

Ieri sera nella sede dell'ASCUM si è tenuta l'assemblea della associazione provinciale panificatori di Napoli, durante la quale è uscita la decisione di fare una serrata a tempo indeterminato a partire da domenica prossima. Il motivo è il solito: l'aumento del costo della farina da 10.000-10.500 lire a 14.500-15.000 lire il quintale.

La minaccia di serrata da parte dei panificatori di Napoli, se non viene accordato un rincaro del pane di circa 100 lire il kg., è l'ultimo di una serie di ricatti esercitati sistematicamente dai padroni dei panifici, a cominciare dal luglio scorso. Già a dicembre c'erano state varie riunioni della associazione che, approfittando delle feste natalizie, si sono con-

cretizzate i primi giorni del nuovo anno in un aumento di fatto del pane.

Il 3 mattina, a Salerno, le donne proletarie si sono trovate di fronte improvvisamente il pane rincarato. Il lunedì successivo, a distanza di una settimana, l'aumento di 100 lire è scattato anche a Nocera. Ora è la volta di Napoli. A Nocera, ieri sera, tutti i lavoratori dei panifici sono andati a protestare al comune: i padroni dei panifici, hanno ridotto la panificazione di circa 2/3 e minacciano di riportare le loro aziende a dimensione familiare, licenziando tutti i dipendenti. Il comune, da parte sua, ha chiesto ai panificatori di continuare a panificare regolarmente per altri 4-5 giorni, impegnandosi vagamente a procurare il grano dell'AIMA. Così questa mattina il prezzo era diminuito, ma il pane mancava. La situazione è dunque ancora fluida, ma è probabile che questa volta i panificatori vadano fino in fondo. Infatti se da un lato i grossi padroni come Amato si sono accaparrati le scorte e le tengono al sicuro nei loro silos, è possibile dall'altro che la farina AIMA messa a disposizione l'estate scorsa dal governo, stia per finire.

**GENOVA: da lunedì il pane costerà 360 lire**

L'associazione panificatori della provincia di Genova, che raccoglie circa 800 padroni di forni, ha deciso di mettere in vendita, a partire da lunedì, un nuovo tipo di pane « di lusso », più bianco e più fine, fatto con farina « doppio zero », a 360 lire al chilo.

Attualmente, a parte il pane calmierato a 210 lire al chilo (introvabile) il pane comune è in vendita a 300 lire e quello all'olio — comprato dai signori — a 360 lire al chilo. Ora, con questo nuovo tipo di pane, i forni avranno un pretesto in più per ridurre ulteriormente la produzione sia del tipo calmierato sia di quello comune, costringendo ad acquistare il tipo più caro.

La ragione di questo aumento viene indicata dall'associazione panificatori nell'aumento del prezzo della farina: quella tipo « 0 » è passata da 115 lire al chilo in giugno alle 155 attuali; nell'aumento del gasolio, dell'olio e delle altre materie prime.

Il nuovo aumento deve essere respinto. Il decreto sui prezzi del pane obbliga i panifici a vendere a 210 lire al chilo anche il pane « libero », se sono sornfati di quello « calmierato ». Questa legge non attuata deve essere fatta rispettare dai proletari, come primo passo verso l'obiettivo del « prezzo politico » ribassato e garantito dallo stato.

**Saragat e le 'strette di mano'**

In occasione della visita in Italia dei ministri arabi — reduci da un giro in Europa dove hanno venduto molto petrolio contro armi — Saragat, già presidente della Repubblica all'epoca della strage di piazza Fontana, ha pesantemente richiamato. Nella situazione attuale, ha detto all'ordine il governo italiano.

I contatti con il mondo arabo non servono a risolvere il problema energetico. « Ben altra utilità avrà la conferenza a Washington dell'11 febbraio ». Tanto per essere chiaro, Saragat ha aggiunto: « La Francia si comporta come se potesse fare a meno dell'alleanza atlantica, perché sa che in caso di minaccia l'America interverrebbe immediatamente in sua difesa ». « La Francia — ha aggiunto Saragat per spiegare meglio la sua concezione dell'uguaglianza tra i popoli — è come quei ragazzi biricchini che possono fare capricci quando attraversano strade percorse da veicoli, ma non per questo i loro papà, che li tengono ben stretti per mano, li lascerebbero andare con il rischio di vederli travolti dalle automobili ».

« L'Italia — ha concluso Saragat — non è un paese atlantico, è un paese mediterraneo, e la sua indipendenza deriva dalla lealtà con cui manterrà fede alla sua alleanza con l'America. In caso diverso l'America l'abbandonerebbe al proprio destino, che nelle migliori delle ipotesi sarebbe simile a quello della Finlandia ».

Questa bella allegoria, in cui gli USA sono il papà, l'URSS le automobili, l'oceano atlantico la strada, e il Mediterraneo una specie di « giriletto » dove i bambini possono fare tutto quello che vogliono, è un po' macabra se si pensa alla sorte a cui gli USA hanno abbandonato gli altri paesi dell'Europa mediterranea: Spagna, Grecia, Turchia. Forse è a questa che pensa Saragat quando implora che papà USA ci tenga ben stretti per mano.

**LAMA: "FERMI TUTTI!"**

A oltre tre settimane dall'ultima riunione del direttivo CGIL-CISL-UIL, Lama ha confermato l'orientamento che aveva espresso allora: « Le confederazioni sindacali non vogliono lo sciopero generale, ma vogliono che si risolvano i problemi principali del paese sui quali gli stessi sindacati hanno presentato proposte al governo ». Nella sua dichiarazione televisiva il segretario della CGIL, ha accennato alle pensioni come ad un capitolo chiuso e ha rilevato come i sindacati non si aspettano che i problemi siano risolti di colpo.

Su queste posizioni si erano espressi prima di Natale la stragrande maggioranza dei dirigenti sindacali. Oggi la situazione appare parzialmente modificata: nel confronto all'interno delle confederazioni e delle

stesse federazioni di categoria si sta riflettendo, in un modo contorto e spesso non riconducibile a linee definite di un dibattito politico, la volontà operaia di arrivare ad uno sciopero generale.

Alla riunione del direttivo soltanto il segretario confederale della CGIL, Giovannini, del PDUP, aveva sostenuto con motivazioni articolate la necessità di determinare un vasto momento di generalizzazione della lotta. Decisamente ambiguo invece, il discorso del segretario della CISL-Tessili, Meraviglia, che pure aveva avanzato la proposta di uno sciopero generale.

Ma allora era stato soprattutto lo atteggiamento negativo e carico di « riserve » dei sindacalisti metalmeccanici, che risentivano in modo particolare del duro scontro interno avvenuto pochi giorni prima, a caratterizzare il confronto.

Oggi, mentre Meraviglia ripete la necessità di dichiarare lo sciopero generale, si avverte un cambiamento degli orientamenti della FLM. Non è stato soltanto il segretario nazionale del PDUP, Lettieri, a dichiararsi favorevole alla mobilitazione: l'andamento delle vertenze aziendali, come si è delineato questa settimana alla ripresa delle trattative e soprattutto nelle previsioni dei nuovi incontri sindacati-Fiat della prossima settimana, ha costretto i sindacalisti metalmeccanici a misurarsi con una spinta che proviene anche dall'interno del sindacato.

In questa situazione le burocrazie confederali hanno ulteriormente diluito i tempi della discussione interna: il prossimo direttivo CGIL-CISL-UIL è rimandato alla metà del prossimo mese, mentre della conferenza nazionale dei delegati non si parla più. Lo stesso andamento del famoso « confronto con il governo » è avvolto in una nebulosa.

Il governo, per parte sua, ha messo per ora all'ordine del giorno della discussione con i sindacati una sola misura concreta: l'aumento delle tariffe ferroviarie!

La discussione che ha visto impegnati nell'ultima settimana i consigli di fabbrica della Fiat, dell'Alfa e di altre grandi industrie impegnate nelle vertenze aziendali ha messo in luce con una chiarezza decisamente maggiore le caratteristiche dell'uso padronale della « crisi energetica », ha articolato con una maggiore ricchezza di prospettive il giudizio operaio sulla grave vicenda delle pensioni, ha delineato una prima risposta alle grandi manovre che alla Fiat, ma anche altrove, i padroni si apprestano a tentare.

La richiesta di rivedere e rivalutare le attuali piattaforme, di riaprire la vertenza dei « redditi deboli » insieme alla mobilitazione contro il nuovo taglio al salario provocato dalla « trattenuta gigante » del fisco, la esigenza di ottenere la garanzia del salario contro la ristrutturazione padronale: questi gli obiettivi sui quali gli operai e i delegati sono impegnati a costruire lo sciopero generale.

Sotto questo punto di vista il convegno della Zanussi che si apre oggi, le riunioni dei delegati dell'Alfa, dell'Italsider e della Montedison e soprattutto il prossimo convegno dei delegati della Fiat rappresentano scadenze decisive.

**RDMA: oggi a piazza di Spagna manifestazione contro le sentenze di Madrid e Barcellona**

Salvador Puig: condannato a morte dal regime franchista deve essere salvato!

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ritengono che lottare per salvare la vita al compagno Salvador Puig per la libertà del compagno Marcellino Camacho, condannato a 25 anni di galera, dopo il processo « 1001 » e di tutti i rivoluzionari e democratici incarcerati dal regime spagnolo sia un impegno di tutto il movimento internazionale per sconfiggere il fascismo e l'imperialismo USA.

Per questo Lotta Continua, AO, Manifesto, Movimento Studentesco, PC(m-l), W il Comunismo, il Comunista, indicano una manifestazione per domani alle 18 in piazza di Spagna.

## Referendum e governo

Incontri politici ad alto livello si susseguono in queste ore. De Martino, Rumor, Fanfani, Moro si vedono e si dicono, e il risultato è sempre uguale: il referendum non si può non fare. E questa realtà si trascina dietro quella, ad essa subordinata, della sorte del governo di centro-sinistra, che evidentemente non può sopravvivere alla gestione di una battaglia che, per quanto « civile e pacata », possa essere nelle illusioni di qualcuno, vedrebbe comunque i due maggiori partiti di governo schierati nei due campi opposti.

Il governo da « ultima spiaggia » è dunque agli sgoccioli. In sette mesi di vita a fatto da palo alle più sfrenate rapine da parte delle forze borghesi (con particolare riguardo per i settori più reazionari, dai petrolieri in giù), e all'arrembaggio democristiano ai centri di potere grandi e piccoli. Non ha espresso una linea politica della borghesia nella gestione della crisi, ma ha gestito la crisi in funzione di un attacco senza quartiere alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato, e l'ha potuto fare, come è universalmente riconosciuto, grazie all'opposizione diversa, cioè alla collaborazione, del PCI e del sin-

dacati. Sempre più lacerato al suo interno e attaccato dall'esterno (vedi la sortita natalizia di Leone, che era una esplicita accusa di « debolezza ») il governo Rumor si trova di fronte il referendum sul divorzio come uno scoglio su cui inevitabilmente vanno a rompersi i fragili equilibri su cui si è fino ad ora sorretto. Il segretario socialdemocratico Orlandi, il più accanito contestatore della debolezza del governo dal suo interno, in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama dimostra comprensione per il « convinto e sofferto non possumus » di Fanfani sul divorzio, dice che certamente il referendum porta con sé il rischio di una crisi di governo, e che la condizione per cui il governo Rumor rappresenti davvero « un nuovo modo di governare insieme » (!) è che approvi il fermo di polizia. Il disinvolto onorevole Donat Cattin, in un'intervista al quotidiano fascista Il Tempo dice « non metto la mano sul fuoco né sulla stabilità del governo attuale né sul proseguimento dell'alleanza di centro-sinistra », e dà la colpa all'immaturità della classe dirigente (« il revanscismo andreottiano e il frondismo mancinella »).

(Continua a pag. 4)

**SCONTRO AL C.d.F. DELLA FIAT RIVALTA**

## I DELEGATI CHIEDONO: RIVALUTAZIONE DELLA PIATTAFORMA E SCIOPERO GENERALE

TORINO, 11 gennaio

Lo stato di « sbandamento » all'interno degli organi dirigenti della FLM e le crescenti difficoltà in cui si trovano i delegati nel rapporto con i lavoratori sono state il punto di partenza dell'introduzione di Aloia alla riunione molto affollata del consiglio di fabbrica di Rivalta tenutosi ieri per tutta la giornata. All'origine di tutto questo è la crisi, che padroni e governo hanno usato fino in fondo per accelerare l'attacco antioperaio. In particolare la Fiat fa pesare ogni giorno di più le sue minacce che mettono in discussione direttamente i livelli di occupazione oltre che, beninteso il potere d'acquisto del salario.

Aloia, nella sua analisi, ha smentito recisamente che nell'immediato la Fiat possa trovarsi in una situazione difficile, tale da compromettere

in modo radicale l'attuale situazione produttiva, anche se non bisogna escludere sul medio e sul lungo periodo progetti di riconversione, per i quali Agnelli fa di tutto per accaparrarsi lauti finanziamenti, a vario titolo, da parte dello stato.

In questa situazione Aloia ha proposto un « rilancio » della piattaforma aziendale con alcune precisazioni. Primo: che di fronte ai continui attacchi cui è soggetta la classe operaia gli obiettivi salariali assumono un significato « centrale ». Secondo: che comunque il salario non va assolutamente disgiunto dalla richiesta degli investimenti al Sud, come invece starebbe tentando di fare il SIDA, il quale propone una doppia trattativa, con la FIAT sui soldi e con il governo sugli investimenti.

Aloia si è anche apertamente pronunciato sulla proposta che sta cre-

scendo nei consigli di rivalutare la piattaforma a partire prima di tutto dei suoi contenuti salariali. Chiedere più soldi, ha detto in sostanza, vorrebbe dire isolare gli operai della FIAT in una prospettiva corporativa. Ed ha aggiunto, rilevando senza equivoci quale sia stato l'atteggiamento con cui i sindacati sono andati fino a questo momento alla trattativa: se prima si poteva pensare ad un parziale cedimento a proposito delle richieste salariali, per arrivare a un compromesso con la controparte, oggi ribadiamo che la trattativa non potrà chiudersi finché non avremo ottenuto tutto quello che abbiamo chiesto.

Di qui la valutazione che la vertenza si prospetta sui tempi lunghi. Per cui è necessario, sempre secondo Aloia, ridare slancio al movimento. (Continua a pag. 4)

A pagina 3:

**Sciopero nazionale nelle scuole**

Lettera aperta ai consigli di fabbrica e alle organizzazioni sindacali

# L'ASSALTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA AI VERTICI DELL'ALFA

Cosa c'è dietro il frastuono sul raddoppio di Arese, sugli investimenti al sud, che ha cercato di oscurare per mesi e mesi i reali obiettivi operai da una parte e dall'altra hanno permesso di introdurre al sindacato il 6x6 nella piattaforma dell'Alfa Romeo?

Cosa si nasconde dietro le dimissioni del consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo e del siluramento di Luraghi? Una prima cosa è necessario chiarire subito per non perdere il senso complessivo della vicenda e cioè che l'ampliamento di Arese era già nei programmi dell'Alfa Romeo fin dal '60 e soprattutto che questo ampliamento stava già andando avanti nei fatti e non era solo un programma per il futuro.

Nel promemoria che Luraghi fece pervenire alla Regione Lombardia a settembre, si diceva che già nel 1968 i piani dello stabilimento erano stati rielaborati per una produzione di 220 mila vetture annue, pari a poco meno di 1.000 vetture al giorno e si definiva questa capacità produttiva come il minimo indispensabile per un complesso produttivo economico quando si tratta di modelli di questo tipo. Nel piano finale risulta quindi un incremento del 40% da realizzare in 6-7 anni a partire dal '68.

Per il raddoppio della produzione Alfa Romeo si era invece pensato alla creazione dell'Alfa Sud costruita per una produzione di 1.000 vetture al giorno; con questo il programma complessivo riguardava una produzione di circa 460.000 vetture all'anno.

Poi, la conflittualità operaia, sempre secondo Luraghi, ritardò l'attuazione del progetto: se nel '68 le ore di lavoro prestate mediamente da un operaio erano 2.029 all'anno, nel '73 se ne prevedevano 1.451 che salirebbero a 1.529 se si considerassero come lavorate le ore perse per vertenze sindacali.

Le cifre di incremento del personale di conseguenza non sarebbero legate a una maggior produzione, ma al calo di produttività dovuto alla lotta operaia che da 5 anni non si è mai fermata dentro la fabbrica.

In realtà oltre alla conflittualità operaia ha sicuramente pesato sul ritardo dei programmi la notevole rigidità del processo produttivo, le attese materiali, i ritardi come per la fonderia costruita inizialmente solo per l'Alfa Nord ma che oggi produce anche per l'Alfa Sud dove vi è un'alto tempo di attesa metallo e un'alta percentuale di scarti mentre alle catene si verificano spessissimo scatti vuoti.

Inizialmente da parte sindacale si faceva rilevare come le aree non erano affatto predisposte contrariamente all'affermazione di Luraghi che il problema era il completamento di programmi già decisi.

In realtà le cose stanno diversamente, le aree come ha rilevato la stessa conferenza di produzione ci sono, e il completamento sta andando avanti nei fatti. La tendenza è quella di eliminare nello stabilimento di Arese la produzione della Giulia per sostituirla definitivamente con la Alfa Sud di cui oggi è in ritardo di 15.000 richieste e parallelamente incrementare moltissimo la produzione dell'Alfa: l'orientamento è di fare oggi vetture di sempre maggior cilindrata mantenendo l'attuale 2.000, potenziando l'Alfa e preparandosi alla produzione della 1195 (una 2400 o una 2600) per il 1975.

L'Alfa ha oggi una produzione di circa 680 vetture al giorno e l'entrata in funzione della seconda linea dell'Alfa, data per questa la produzione di quella attuale di 120 macchine per turno, porterebbe la capacità produttiva a 900 vetture al giorno, cifra che non si discosta molto dalle 1.000 vetture preventivate per il '78.

## Le assunzioni

Un altro degli attacchi portati alla gestione Alfa Romeo e ai suoi programmi da parte dei membri dimissionari riguarda i processi di congestione urbana e di difficoltà di reperire manodopera che l'ampliamento di Arese provocherebbe.

Per quanto riguarda le assunzioni, il promemoria di Luraghi parla non di 11.000 operai da assumere, ma di 7 mila scaglionati in sei-sette anni, circa mille all'anno viste le riduzioni di personale per il trasferimento di alcuni reparti; di circa 1.300 impiegati da assumere, e le assunzioni già fatte nel '73, una quota copribile quindi senza nuove immigrazioni dal mezzogiorno. Prima della crisi energetica, quando la carenza di mano d'opera era rilevata da tutte le fabbriche

milanesi, l'Alfa negava questo fenomeno. Secondo una rilevazione del '72, per le assunzioni effettuate soltanto il 13% degli operai si trovava nell'area milanese da meno di sei mesi e la larga maggioranza degli assunti si poteva considerare stabilmente insediata nell'area milanese; uno dei motivi che possono giustificare questo è sicuramente la politica delle assunzioni dell'Alfa che da una parte privilegia chi è stabilmente insediato nel tessuto sociale ha famiglia e dimora stabile e, dall'altra i lavoratori anziani, la cui espulsione dalla produzione a partire dal '64-'65, è una delle cause per cui il mercato del lavoro entrava in tensione in un momento di ripresa produttiva. Cinque anni fa l'Alfa abolì la disposizione che limitava a 30-32 anni con punte massime di 35 l'età di assunzione degli operai e negli ultimi tre anni la percentuale di chi ha più di 40 anni ha raggiunto il 17-19% non solo, ma ha cominciato ad acquistare dimensioni significative anche il numero degli ultra quarantenni, più del 4% nel '73. Nel maggio di quest'anno gli ultra quarantenni sono stati più del 28% degli assunti ed è perfino ovvio rilevare come la risposta alla rigidità del mercato del lavoro sia nello stesso tempo il tentativo di immettere operai con caratteristiche di insubordinazione minori di quanto non sia avvenuto finora.

Comunque, nonostante il veto del CIPE, le assunzioni erano andate avanti anche in settembre e nei mesi successivi con la stessa intensità dei mesi precedenti, circa 200 operai al mese, in totale dall'inizio dell'anno 1900 persone con un incremento reale però di 500 operai o poco più nella misura in cui il turn-over è altissimo. Molti di questi nuovi assunti oggi sono immigrati che tornano dalla Germania in conseguenza della crisi nelle fabbriche tedesche.

## La DC alla scalata dell'Alfa

Il senso complessivo della vicenda Alfa Romeo è quindi quello di una pura manovra di potere di ampia portata perché riguarda la più grande fabbrica di Milano, che si inquadra nel tentativo della DC di gestire in proprio e direttamente tutte le leve del potere all'interno dell'industria pubblica. Le dimissioni del consiglio di amministrazione sono probabilmente l'ultimo atto della scalata fanfaniana alla presidenza dell'Alfa, che incomincia con il veto all'ampliamento di Arese da parte del CIPE ad agosto e passa per l'ordine dato da Gullotti, ministro delle partecipazioni sta-



Il capostipite dei Gava, la dinastia democristiana che una lunga campagna di stampa sui giornali della borghesia industriale del nord aveva dato per spacciata. Alleato con De Mita, con la benedizione di Fanfani, Gava ha dato l'assalto all'Alfa Romeo per trasformarla in un inceneritore tutto d'oro.

tali e nota figura di mafioso, ai rappresentanti dell'IRI, di votare contro Luraghi nel consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo. Di fronte alla riaffermazione dei propri progetti da parte di quest'ultimo, sette membri del consiglio di amministrazione si dimettono, fra cui i DC Peracchi (Presidente dell'amministrazione Provinciale) e Tutini (Presidente della FIN meccanica), mentre si parla di De Michele, sindaco DC di Napoli e uomo di Gava, alla presidenza dell'Alfa Romeo. Il tutto si inquadrerebbe nell'accordo Gava-De Mita in Campania nella misura in cui per i nuovi progetti quest'ultimo pretenderebbe la costruzione di uno stabilimento dell'Alfa Romeo nella provincia di Avellino. Ma quali sono i termini della questione? Dal comunicato dei membri dimissionari ispirato dall'IRI il progetto sarebbe quello di decentrare in una zona del Sud le lavorazioni del montaggio a partire dallo stampaggio per una produzione di 70.000 autovetture all'anno (300 al giorno). Non viene contestato quindi il raggiungimento delle mille vetture al giorno ma la localizzazione di questa produzione.

Da parte dell'azienda si risponde invece che nuove iniziative nel mezzogiorno erano già programmate per un totale di 10.000 posti di lavoro,

ma che costruire un nuovo stabilimento al sud per la costruzione di automobili significherebbe spostare metà della produzione di Arese al sud, viste le difficoltà di ampliamento in conseguenza della crisi energetica e licenziare 4.000 persone che attualmente lavorano in quei reparti e dall'altra parte il tutto sarebbe una vuota promessa senza conseguenze pratiche.

In realtà, al di là del cambio della guardia ai vertici dell'Alfa, le cose resteranno come sono: un ampliamento che già stava andando avanti nei fatti come abbiamo visto, non può certamente essere arrestato a meno di procedere allo smantellamento di investimenti già effettuati nello stabilimento di Arese né tanto meno è pensabile il licenziamento di migliaia di operai. Tutta la vicenda ha quindi tutto il sapore di uno scontro all'interno di gruppi padronali sotto i quali non vi è una minima base di scelte produttive diverse che si contrappongono. Ma se sarebbe farsesco vedere i fatti come scontro tra il tecnocrate lombardo Luraghi malato di provincialismo e la volontà meridionalista degli esponenti governativi, altrettanto sbagliato sarebbe vederlo in termini di lotta tra diversi personaggi, tanto più che Luraghi avrebbe dovuto andare in pensione tra poco tempo e il suo siluramento oggi significa l'indisponibilità democristiana a un cambio della guardia indolore e graduale e l'affermazione drastica ed esplicita del proprio potere.

La vicenda Alfa è il segno invece del configurarsi sempre più netto dell'impresa pubblica come struttura burocratica clientelare, con la progressiva scalata democristiana e fanfaniana in tutti i gangli del potere.

## La posizione del sindacato e del PCI

Oggi la DC cerca di mettere le mani sull'Alfa Romeo: una fabbrica in cui più accentuate erano le tendenze autonomiste e tecnocratiche, e la politica, intesa come gestione democristiana degli uomini e delle cose, entra con forza nella situazione mentre il compromesso storico subisce un altro duro colpo. Nel momento in cui il PCI instaura il dialogo con il padrone privato, punta in modo netto ad un'alleanza con Agnelli e con il grande capitale, il configurarsi di una consistente fetta dell'economia come apparato industriale burocratico-clientelare dimostra la difficoltà di praticare una simile strada. Le cose non sono più così semplici perché la mediazione politica entra con tutta la sua forza nel gioco e proprio con le forze più apertamente reazionarie della DC che riescono ad accentrare nelle proprie mani fette sempre più consistenti di potere.

Ma lo sfacelo della linea politica revisionista emerge non solo in generale, ma rispetto agli aspetti specifici della vicenda.

Il PCI resta totalmente preso in contropiede dalle forze più reazionarie della DC che assumono in modo strumentale il discorso degli investimenti al Sud, per far fuori il « socialista » Luraghi.

Il PCI perde oggi un rapporto con la direzione dell'Alfa Romeo fino a poco tempo fa privilegiato. Rapporti più difficili di un tempo proprio perché si

era passati dalla visione mitica dell'industria di stato come perno dello sviluppo anti-monopolistico e della programmazione democratica, dalla trasformazione graduale dell'economia e dei rapporti di potere dentro lo stato, ad una realtà assai più amara di una gestione efficientista e tecnocratica.

Quello che è quindi importante cogliere è che il PCI era ugualmente subalterno anche prima delle decisioni del consiglio di amministrazione, subalterno ad una politica produttiva che l'azienda decideva per suo conto.

Le richieste del PCI, portate avanti in una « conferenza di produzione » dell'Alfa sono il trasferimento al Sud della produzione fonderia che invece molto probabilmente sarà spostata in una zona del nord, il completamento e il potenziamento della sezione veicoli per trasporto pesante e aeronautica dello stabilimento di Pomigliano e di due iniziative, una per la costruzione di uno stabilimento per motori diesel veloci, e l'altra per lo stabilimento per lo stampaggio delle lamiere (serbatoi di sicurezza, ruote, scocche per autoveicoli pesanti) in compartecipazione con la MEC-FOND dell'IRI, localizzate entrambi in aree meridionali. Questi investimenti richiederebbero 200 miliardi di investimento e un'occupazione diretta di circa 10.000 posti di lavoro e sono probabilmente (perché non sono mai stati specificati pubblicamente) quelli che Boyer all'ultima trattativa dell'Alfa Romeo dell'8 gennaio ha promesso ai sindacati per il 1980.

Ma nel complesso le proposte del nuovo modello di sviluppo e la riconversione dell'apparato produttivo vengono costantemente smentite dalle stesse dichiarazioni dei dirigenti dell'Alfa Romeo. L'Alfa, fabbriche di camion e di autobus ne ha già, ma in Brasile, mentre in Italia ha una gamma ridotta di autoveicoli leggeri e di due tipi di autocarri medi a Pomigliano, ha già presenza nei motori diesel e nei motori per aviazione che probabilmente verranno in piccola misura potenziati (tempo fa è stato firmato un accordo con la Saviem).

La preoccupazione fondamentale quindi resta quella dell'incremento e del potenziamento della produzione del settore delle auto e da una valutazione iniziale non sembra che tra breve termine i provvedimenti restrittivi avranno grosse conseguenze sui livelli produttivi e sull'occupazione. L'Alfa non ha bloccato le assunzioni nel mese di dicembre né le dichiarazioni padronali facevano intravedere a breve termine la minaccia di cassa integrazione, tanto più che l'Alfa ha in arretrato tra Arese e Alfa Sud circa 40.000 richieste e le difficoltà produttive oggi derivano esclusivamente dai ritardi delle forniture di pezzi che probabilmente l'aumento dei prezzi di quest'anno contribuiranno a far diminuire.

In secondo luogo il superamento delle difficoltà viene attuato non con i progetti del nuovo meccanismo di sviluppo ma con la riproposizione ulteriore del vecchio, con l'obiettivo dell'aumento delle esportazioni precedentemente in parte sacrificato, con la produzione di vetture sempre più di lusso destinate a un tipo di acquirente con caratteristiche precise.

La crisi energetica è stata usata invece fino in fondo per ottenere un più alto utilizzo degli impianti: con l'accettazione piena del sindacato la minaccia della cassa integrazione è servita a ottenere sei sabati lavorativi in cambio della chiusura della fabbrica durante le feste, periodo in cui tradizionalmente le assenze sono altissime e la produzione va a rilente. Il fumo del no agli 11.000 posti al nord che è stato usato in tutta una prima fase è servito al sindacato per proporre l'arresto del 6x6 all'Alfa-Sud che da parte padronale non ha ancora trovato alcuna risposta ma sul quale gli operai si sono espressi nelle assemblee generali in modo netto ed inequivocabile.

Agli operai non interessa prendere parte nella lotta tra i vari gruppi di potere, tra i tecnocrati dell'industria pubblica e i mafiosi della democrazia cristiana, tra una gestione e un'altra della fabbrica che ambedue sono contro i propri interessi di classe. Quello che si deve riaffermare con forza è l'apertura immediata della lotta per battere il congelamento della vertenza, la centralità dell'obiettivo del salario e il rifiuto del 6x6, il rifiuto netto di ogni tentativo di smembrare la forza operaia dentro la fabbrica con i trasferimenti, sia che provengano come il caso della fonderia dalle valutazioni efficientiste dell'« illuminato » Luraghi sia che derivino dalle ambizioni clientelari del democristiano De Mita.

## PARMA

### Iniziativa per il processo agli assassini del compagno Lupo

Il 15 gennaio si apre il processo contro gli assassini del compagno Mario Lupo; in prospettiva di questo sono state prese le seguenti iniziative.

Venerdì 11, ore 20,30 collettivi « La Comune » di Milano ha presentato lo spettacolo « Barricate a Parma ».

Domenica 13, comitato di iniziativa politica per il processo Mario Lupo organizza una tenda antifascista con mostra fotografica, audiovisiva, camporipari, di lotta in piazza del Partigiano.

Lunedì 14, collettivo politico giuridico di Bologna, indice un'assemblea di dibattito sul tema « Dalla morte di Mario Lupo al processo ai suoi assassini: provocazioni fasciste e risposta delle masse », alla sala civica ex Cobranchi, in piazza Garibaldi, le ore 20,30.

Il comitato di iniziativa politica per il processo Mario Lupo chiama inoltre gli operai, gli studenti, le forze democratiche ed antifasciste alla mobilitazione, alla vigilanza di massa nei giorni del processo.

## REGGIO EMILIA

### L'11 inizia un processo contro 50 operai e studenti

Mozione della assemblea della CGIL-Scuola per Mario Lupo

« L'11 mattina a Reggio Emilia inizierà il processo contro 50 compagni, studenti, operai e sindacalisti "colpevoli" di aver lottato contro costi e la selezione di classe nella scuola, per l'unità operai-studenti per non aver tollerato le gravi provocazioni fasciste avvenute all'epoca dell'assassinio del compagno Malacaria a Catanzaro. »

Il 15 gennaio a Parma inizierà il processo contro gli assassini di Mario Lupo, ucciso dai fascisti il 2 agosto del '72.

L'assemblea provinciale degli iscritti alla CGIL scuola ritiene che sia necessario sviluppare al massimo la mobilitazione perché sia sventata la manovra repressiva contro il movimento degli studenti e aderisce alla lotta delle masse studentesche per la difesa della democrazia nella scuola. L'assemblea chiede infine che gli assassini del compagno Mario Lupo subiscano una condanna esemplare e che nel processo vengano indicate le precise responsabilità delle forze che hanno fomentato il delitto di Parma. Questa è la mozione votata dalla CGIL-Scuola. Dopo l'assassinio di Malacaria a Reggio ci fu una grave provocazione fascista a cui rispose una ampia mobilitazione di massa. A questi fatti si riferisce al punto il processo dell'11 che quindi si collega strettamente con quello contro gli assassini di Mario Lupo.

## Torino

### I COMMERCianti CHIEDONO DI « RITOCARE » I PREZZI

Il continuo aumento dei prezzi di generi di prima necessità non accendeva a fermarsi; l'associazione commercianti aderente alla Confcommercio ha presentato ieri un'istanza al prefetto chiedendo la riunione urgente del comitato provinciale prezzi per decidere il ritocco dei prezzi. La motivazione ufficiale è il fatto che i prezzi di alcuni prodotti sono aumentati durante i vari passaggi dai padroni al dettaglio e i commercianti dovendo rispettare il blocco imposto dal governo, vendono in perdita.

I « ritocchi » proposti sono alcuni: 100 lire in più al litro per l'olio d'oliva e di semi, 40 lire per la scatola di pelati, 30 lire al kg. per il fuso, 100-300 lire al kg. per la carne maiale, 140 lire per i formaggi, 15 lire per i fustini di detersivo e così via.

Il documento dell'associazione accanto alla proposta di ritocco contiene una vera e propria minaccia: « l'istanza ha carattere d'urgenza qualora non fosse accolta accentuerebbe la rarefazione dei prodotti fino alla loro scomparsa. Non commisereremo certi prodotti in attesa che cambino le disposizioni sul blocco ».



# IL COMPAGNO BAUTISTA VAN SCHOUWEN

Una testimonianza di due compagni di Lotta Continua che lo hanno conosciuto a Santiago

Abbiamo conosciuto Bautista Van Schouwen, nel mese di agosto, alla «Radio Nacional» del MIR che era in quei giorni il maggior punto di riferimento pubblico del partito a Santiago.

La prima cosa che ci colpì durante il primo incontro con lui fu la sua «curiosità». Eravamo andati soprattutto per fare noi domande sul Cile, sul MIR, su come il partito lavorava ed era organizzato tra le masse, su come valutava il possibile esito dello scontro in atto, che proprio in quei giorni aveva raggiunto il suo apice. Fu lui invece a sommergerci di domande, molto puntuali, sulla lotta di classe in Europa, sulla situazione italiana, sulla nostra organizzazione, sul PCI e sui sindacati, e infine su come giudicavamo, noi militanti «stranieri» paracadutati in una realtà così diversa e così vicina allo stesso tempo, la situazione del Cile, rispetto alla linea di «capitolazione» seguita in quel periodo dalla coalizione di UP, con l'ingresso dei militari nel governo e con il precipitare degli avvenimenti sia al livello delle istituzioni che a livello delle forze sociali.

Avemmo con Bautista Van Schouwen e con «El Chico» Santiago altri brevi incontri alla Radio Nacional, durante i quali ci parlarono anche della storia del MIR, soprattutto nella fase critica — che a noi più interessava conoscere — del superamento della linea «foquista» che aveva caratterizzato l'organizzazione nei suoi primi anni, fino alla messa fuorilegge nel '69.

Nella storia della formazione delle avanguardie rivoluzionarie che oggi operano in America Latina, sono stati decisivi la rivoluzione cubana e il problema della internazionalizzazione della lotta da essa posto all'ordine del giorno dei movimenti di classe in tutto il continente. Dopo Cuba, fu determinante l'esperienza del «Che» per l'enorme influenza che ebbe su una intera generazione di rivoluzionari, che rupeperò definitivamente con le pastoie opportuniste e burocratiche dei Partiti Comunisti latino-americani, con i miti delle vie nazionali, della borghesia nazionale progressiva e potenziale alleata della classe operaia, della rivoluzione «per stadi».

Van Schouwen, Enriquez, Luciano Cruz e gli altri compagni che fondarono in quegli anni il MIR cileno si formarono a questa scuola, negli anni in cui la tattica del «foco» guerrigliero, che catalizza le energie delle masse, si rafforza e si espande fino a rendere possibile e vincente l'insurrezione popolare, pareva essere la «forma finalmente scoperta» del processo rivoluzionario nel continente.

Questa teoria, nella veste ingenua e schematica che ebbe al suo inizio, fu messa in crisi molto presto e non tanto per la sconfitta subita in Bolivia, quanto per il rapido maturare di una nuova spinta delle lotte di massa in tutto il continente, con il quale i movimenti ispirati alle teorie della guerriglia si trovarono a dover fare i conti in modo nuovo.

In Cile questo processo fu, fin da prima della vittoria di Unità Popolare, più rapido e più forte che altrove, più chiaro nella domanda politica e di organizzazione che poneva.

Il dibattito che in quel momento di svolta si impose all'interno del MIR trovò in Bautista Van Schouwen uno dei protagonisti principali. Il suo contributo alla elaborazione politica del MIR, alla scelta di mettere l'intervento di massa al centro dell'impegno militante, senza tuttavia rinunciare al carattere politico militare dell'organizzazione e senza smarrire il ruolo strategico della lotta armata nel processo rivoluzionario, è stato tra i più importanti all'interno del MIR.

Il suo impegno radicale nella militanza rivoluzionaria, prima nella costruzione dell'apparato politico e militare del MIR, poi nel lavoro di agitazione e di organizzazione capillare tra le masse, infine nelle durissime condizioni dell'attività clandestina contro la dittatura fascista, sono un esempio e una indicazione per tutti i compagni rivoluzionari.

La cattura di Van Schouwen è avvenuta in circostanze casuali; non ha quindi compromesso la capacità dell'organizzazione e del suo gruppo dirigente di continuare a svolgere il proprio compito nella clandestinità. La sua perdita è tuttavia molto grave, e sappiamo quale sorte intendono riservargli i militari fascisti. «E' una lotta senza prigionieri» ha detto Miguel Enriquez nell'appello diffuso dal MIR in ottobre. Ma la mobilitazione internazionale può forse ancora salvargli la vita, così come è stata decisiva fino ad ora nell'impedire l'uccisione di Corvalán. Non a caso i militari fascisti hanno tenuto nascosto il suo arresto, per avere mano libera con lui. Questa mano omicida deve essere fermata.

## UN COMUNICATO DI "CILE DEMOCRATICO"

La giunta militare fascista è assistita e consigliata da un gruppo di sevizatori inviato direttamente dal Brasile.

L'informazione è stata data a «Cile Democratico» da un gruppo di rivoluzionari brasiliani che sono riusciti a fuggire dal Cile.

In modo speciale i brasiliani denunciano le barbare torture alle quali è sottoposto, in Santiago del Cile, l'architetto 35enne Ives Marchetti dai sevizatori del loro paese.

Il giovane professionista, che esercitava le sue funzioni in Cile, si dedicava a lavorare per il governo Popolare di Salvador Allende.

Figlio di Italiani, Ives Marchetti giunse nel Cile poco dopo il trionfo di Unità Popolare.

I suoi compagni brasiliani che sono giunti a Roma, informano che i prigionieri di quella nazionalità sono sevizati personalmente dalla squadra di militari inviata dal Brasile.

Questa squadra funge pure da «Istruttrice» della polizia e dei membri delle Forze Armate cilene che tengono rinchiusi e torturano più di settemila prigionieri politici nelle carceri e nei campi di concentramento del paese.

Ives Marchetti rischia di essere restituito ai fascisti brasiliani che lo hanno già condannato a morte.

## VENEZUELA

# Un giornale di Caracas svela i piani di aggressione del Brasile

Il quotidiano venezolano «El Mundo» riporta in prima pagina per il secondo giorno consecutivo i dettagli di un piano segreto delle Forze Armate brasiliane per invadere paesi del continente latino-americano dove esistono o si creino governi non graditi al regime brasiliano. Il piano rivela che la Bolivia è il primo obiettivo dell'espansionismo brasiliano, che punta ad annetterci la regione del Mutun, ricca dei più grandi giacimenti di ferro del mondo, fino ad ora scarsamente sfruttati. La penetrazione è già iniziata attraverso l'acquisto da parte di «agricoltori» brasiliani di vaste estensioni di territorio in questa regione. Nel caso di reazioni da parte del governo di La Paz, il piano prevede prima il sostegno di un movimento separatista nella provincia di Santa Cruz, e quindi l'invasione militare del territorio boliviano.

Operazioni analoghe sono previste su tutte le frontiere, compresa quella del Venezuela, dove già da tempo si vanno installando famiglie di «coloni» brasiliani, per sostenere le quali il regime di Brasilia realizza un dispendio di mezzi e uno spiegamento di forze nelle zone di frontiera assolutamente sproporzionato rispetto alla convenienza economica dello sfruttamento agricolo della zona. I coloni vengono infatti riforniti con speciali ponti aerei da San Paolo a Rio de Janeiro, e si è scoperto che essi sono tutti ex sottufficiali delle FF.AA. brasiliane che vengono pagati profumatamente per installarsi con le loro famiglie in zone impervie e isolate.

Lo stesso tipo di penetrazione avviene in territorio uruguayano e paraguayano, dove «contadini» brasiliani venuti dal nulla stanno acquistando grandi appezzamenti di terra.

# Assemblee nelle fabbriche del vetro a Pisa

Le critiche maggiori sono sull'entità dell'aumento salariale e sulla questione dell'orario di lavoro - «Usciamo da questo contratto, con una forza accresciuta che useremo in fabbrica nelle lotte aziendali»

In tutte le fabbriche del vetro si sono svolte assemblee sull'ipotesi di accordo. Gli operai lo hanno considerato complessivamente positivo, sia perché quasi tutte le richieste sono state ottenute, sia perché la lotta ormai si è protratta troppo a lungo nel tempo. Gli operai avevano sempre considerato le richieste del contratto non adeguate alle loro esigenze, e i provvedimenti di emergenza avevano accresciuto ancora di più la distanza tra i bisogni operai e le rivendicazioni.

Per questo le 23.000 lire erano considerate insufficienti, e da molte parti si è fatta sentire la richiesta di aumentarle, richiesta che si era già espressa chiaramente al momento della presentazione della piattaforma prima dell'inizio della lotta.

Le critiche più grosse mosse dagli operai riguardano infatti proprio le 23.000 lire più gli scatti, che verrebbero complessivamente 28 e 29 mila lire, che però non si ottengono subito, ma scaglionate nel tempo, per cui si otterranno tutti i soldi solo nel giugno '75, quando il loro valore sarà ancora diminuito dall'aumento del costo della vita.

Anche la parità tra operai e impiegati, è ancora molto lontana; l'ottenimento di un quinto scatto di anzianità sulla paga base non risolve assolutamente questo divario.

L'ottenimento dell'«una tantum» è stata vista come una vittoria, perché era un obiettivo che da tempo gli operai portavano avanti nelle assemblee; si tratta però di una vittoria limitata, in quanto il vecchio contratto scadeva a novembre e il nuovo verrà applicato solo a gennaio. Sull'orario di lavoro si è accentrata maggiormente la discussione: le 37 ore e 20, divenute

37 ore e 40, e la mancata introduzione della 5ª squadra è stato visto come un cedimento, proprio perché su questo punto il sindacato aveva protratto la lotta fino ad oggi: facendone il punto di maggior scontro tra l'Asso-vetro e la FULC.

La destra di fabbrica ha approfittato di questo cedimento per dire che il contratto, con queste conclusioni poteva essere firmato anche a ottobre senza lotta. A questo discorso gli operai hanno replicato dimostrando una grossa maturità politica; hanno spiegato l'importanza di questo contratto, l'ultimo dei contratti nazionali e il primo di questo governo di centro-sinistra, per cui lo scontro tra classe operaia e padroni era tutto politico al di là delle singole richieste; se non ci fosse stata la quinta squadra, i padroni si sarebbero impuntati su qualche altro punto. Il loro fine era quello di saggiare la combattività operaia protrando nel tempo la lotta e mostrando la loro intransigenza, ma proprio su questo scoglio sono stati battuti. La lotta operaia ha imposto di ottenere molti punti di questo contratto e di verificare la forza degli operai per utilizzarla nelle vertenze aziendali, dove saranno messi al primo posto gli aumenti salariali.

Continua in questi giorni lo scontro all'OM contro le multe e le minacce di provvedimenti per «scarso rendimento» e «voluta lentezza sul lavoro» con cui la direzione dell'industria del gruppo FIAT tenta di imporre un alto ritmo di produzione, a partire dalle nuove linee impiantate, gli assali, dove ancora devono essere stabiliti i tempi.

## OM di Milano SCIOPERI NEI REPARTI CONTRO LE MINACCE DELLA DIREZIONE

Lunedì, proprio nel reparto degli assali c'è stata una fermata di mezz'ora; mercoledì si sono mobilitati gli operai del reparto ex-ferroviario contro nuove minacce di provvedimenti; giovedì mattina e pomeriggio, di nuovo, al reparto degli assali con fermata di un'ora e un primo corteo interno.

Sono presenti, in massa, i nuovi assunti, le giovani avanguardie, critiche rispetto alla gestione sindacale della vertenza, in prima fila nei picchetti contro gli straordinari al sabato, espressione di una crescente tensione interna e del grosso dibattito sulla vertenza e contro la crisi.

## ROMA

Oggi, 12 gennaio, alle ore 17,30 mostra-dibattito sulla repressione della stampa rivoluzionaria indetta dal Soccorso Rosso di Roma. Sezione «informazione alternativa» presso parcheggio sotterraneo di Villa Borghese. Interverranno compagni di Lotta Continua, Manifesto, Soccorso Rosso e Umanità Nova.

## EMILIA - Commissione Scuola Regionale

Lunedì 14, alle ore 15, a Bologna, nella sede di via Rimesse, è convocata anche la sede di Imola.

## FINANZIAMENTO EMILIA-ROMAGNA

Sabato 12 gennaio, alle ore 15, a Bologna, in via Rimesse.

## ROMA: saltano in aria tre sedi dell'ITT

Tre bombe sono esplose nella notte tra il 10 e l'11 a Roma contro altrettante sedi di società legate all'ITT, la famigerata multinazionale USA del golpe cileno e dello spionaggio telefonico in Italia.

La questura ha anche reso noto il testo di uno scritto ritrovato sui luoghi delle esplosioni. Vi si legge: «La ITT è la punta della reazione e la mano dei servizi di sicurezza americani in Italia. E' la società che ha organizzato il colpo di stato in Cile e che prepara qui, attraverso lo spionaggio telefonico, un complotto reazionario e fascista. La classe operaia reagirà duramente alla violenza del governo, dei fascisti e della CIA. La lotta di classe farà fallire ogni progetto reazionario».

## LE RIVELAZIONI DEL TECNICO FRANCESCO GRECO:

# 100 milioni a Spagnuolo per insabbiare il processo ANAS

Si accumulano rivelazioni di enorme gravità, ma il P.G. è sempre in sella e querela i «diffamatori» per insabbiare tutto

Il Procuratore Generale Spagnuolo è montato in cattedra per mettere a tacere le pesanti «calunnie» nei suoi confronti. La sua duplice denuncia per diffamazione contro l'uomo di Mangano, Salvatore Ferrara, e contro il super-tecnico dei telefoni Francesco Greco che avevano rivelato le pesanti responsabilità e gli intralazzi del Procuratore, sono il primo passo per bloccare ulteriori sviluppi e uscire dalla scomoda posizione di inquirente inquisito.

Ora è la parola di Spagnuolo contro quella di Ferrara a decidere: il Procuratore Generale contro un ex-detentuto. Quale giudice alieno da idee suicide potrebbe metterle sullo stesso piano?

Intanto un risultato Spagnuolo lo ha già raggiunto: figurando lui come parte lesa, l'intera faccenda passa alla Cassazione, alle sabbie mobili dei tempi lunghi e dell'insabbiamento.

E' noto come si è arrivati al siluro contro la Procura Generale. Mangano ricatta Coppola e i suoi altissimi amici: 50 milioni per spurgare le bobine della mafia laziale. Il boss paga solo a metà, e il questore giura vendetta. Quando Mangano, l'uomo degli «Affari Riservati» cade in una imboscata salvando la pelle per miracolo, dei molti possibili mandanti accusa Coppola e lo spedisce in galera. Ma il capo-mafia comincia a vuotare il sacco con la storia del ri-

catto, provocando a Mangano un avviso di reato e molta cattiva stampa. E' a questo punto che entra in azione Ferrara, l'uomo che Mangano usava per i suoi ambigui contatti con la mafia. Per salvarsi, il questore spara in alto coinvolgendo Spagnuolo: è il procuratore che teneva le fila del ricatto, e per di più fu proprio la Procura Generale d'Appello a revocare le misure di sorveglianza nei confronti di Coppola. Ma non basta. Per prevenire il contrattacco del procuratore, interviene un altro ex-commissario a rincarare la dose. Greco, lo scopritore di micro-spie, dice cose enormi: Spagnuolo ha ricevuto da Chiatante (l'uomo dell'ANAS) 100 milioni sull'unghia per insabbiare l'istruttoria delle aste truccate! Una faccenda di un losco senza precedenti, un imbroglio che, se fosse provato, direbbe né più né meno che ai vertici della piramide giudiziaria si contratta perfino la verità borghese a suon di milioni, di truffe e di sordidi ricatti. E Greco le prove dice di averle, sotto forma di una bobina telefonica (l'ennesima) in cui lo stesso Chiatante rivela proprio a lui i termini della contrattazione con Spagnuolo.

Di più, l'ex commissario precisa per iscritto che simili operazioni al palazzaccio sono all'ordine del giorno, e che altri versamenti sono stati fatti ad alti magistrati inquirenti e poi dirottati nelle casse di partiti di destra.

## DALLA PRIMA PAGINA

## REFERENDUM E GOVERNO

no») se c'è chi vuole approfittare del divorzio per «collocare al primo posto l'interesse estetico e personale per un cambiamento di guida del governo nel suo complesso o nella politica economica».

Di fronte al rischio che la crisi di governo travolga la segreteria democristiana, di fronte alle mire tutt'altro che estetiche di Andreotti a cavalcare fino in fondo (e oltre) il cavallo del referendum, di fronte allo sfaldarsi ufficiale dell'artificiosa unità del partito (l'ultima, e molto decisa, presa di posizione contro il referendum è quella della direzione nazionale dei giovani DC), la carta su cui con tutta probabilità si troverà a puntare Fanfani sarà quella delle elezioni anticipate.

In tutti i casi si va incontro a una situazione in cui verranno messi in discussione e travolti gli equilibri precari che in questa fase hanno permesso alla borghesia di governare.

Nel suo discorso al seminario sulla questione femminile (su cui torneremo) Bufalini ha spiegato che il referendum pone il PCI di fronte a questa alternativa: «O rischiare di perderlo (con conseguenze gravi). O combatterlo con il massimo impegno, ma anche ciò avrebbe conseguenze inevitabili e profonde su tutto il quadro politico, in un periodo di gravi difficoltà economiche e tensioni sociali aspre». E coerentemente Bufalini conclude: «Ecco perché, secondo noi, bisogna fare di tutto, ancora, per evitare il referendum». Sconfitto nella sua ostinata ricerca dell'accordo (che avrebbe segnato un ulteriore grosso passo avanti sulla strada del «compromesso storico») il PCI si trova costretto a dichiarare che si impegnerà a fondo nella battaglia del referendum. Una battaglia in cui avrà al suo fianco le forze rivoluzionarie, impegnate a fondo non genericamente in una «grande lotta democratica e antifascista», ma in uno scontro che vuole sconfiggere duramente i progetti reazionari della destra democristiana e fascista e colpire duramente la democrazia cristiana che ha imposto il referendum contro il divorzio e che è il pilastro della dittatura capitalista e delle sue rappresentanze politiche.

La riunione si è conclusa con due votazioni: la prima che ha visto una netta opposizione alla linea dei vertici sindacali, la seconda, dopo un recupero tutto verbale di Aloia, che ha segnato una approvazione non unanime e ben poco convinta. I sindacati e i listi hanno comunque fatto di tutto per perché non fosse messa ai voti l'ultima mozione che almeno ribadisse la centralità del salario in questa fase. Non che sottolineasse l'urgenza della lotta per ridare fiato, concretamente, al movimento.

## FIAT RIVALTA

a partire da una riconquistata credibilità della piattaforma fra gli operai. Fatto sta però che non è stata proposta nessuna scadenza precisa di lotta: si è detto solo delle assemblee già previste per il 16 e della urgenza di arrivare a iniziative generali di tutta la classe operaia per la detassazione di una parte dei reddi-

ti più deboli, per l'abolizione del IVA sui generi di prima necessità, per i prezzi politici; ma anche qui nessuna proposta concreta.

Nei successivi interventi la risposta sta dei delegati è stata puntuale e ha toccato tutti i problemi cruciali oggi all'ordine del giorno. Con diverse accenti, le centurazioni tutti hanno sottolineato la gravità delle misure adottate fino a questo momento dal governo. Molte voci accece anche le critiche all'imobilismo delle confederazioni che hanno avallato, ad una ad una, le decisioni di Rumor. Ma non solo: molti interventi hanno messo in discussione non solo la politica attuata dai sindacati, ma anche gli accordi passati e in primo luogo le pretese «conquistate» del contratto nazionale.

«I soldi che abbiamo chiesto fino a ora alla FIAT non sono niente se li si confronta con l'andamento della inflazione: dobbiamo rivalutare la piattaforma». Su questo punto la risposta è stata dei delegati, malgrado le posizioni assunte da Aloia nella introduzione, sono state chiarissime. Alserrettamento chiara la richiesta dello sciopero generale nazionale. Tant'è che i delegati del PCI hanno dovuto scontare il loro completo isolamento: la maggioranza di loro non ha aperto bocca; due soltanto hanno chiesto la parola per ributtare in generale sui delegati la responsabilità delle attuali difficoltà nel rapporto del sindacato con gli operai e le debolezze dei primi scioperi, e per ribadire che i passati accordi vanno presi in fabbrica come delle impolitiche conquiste, altrimenti si rischia di alimentare ulteriormente la sfiducia.

La riunione si è conclusa con due votazioni: la prima che ha visto una netta opposizione alla linea dei vertici sindacali, la seconda, dopo un recupero tutto verbale di Aloia, che ha segnato una approvazione non unanime e ben poco convinta. I sindacati e i listi hanno comunque fatto di tutto per perché non fosse messa ai voti l'ultima mozione che almeno ribadisse la centralità del salario in questa fase. Non che sottolineasse l'urgenza della lotta per ridare fiato, concretamente, al movimento.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.